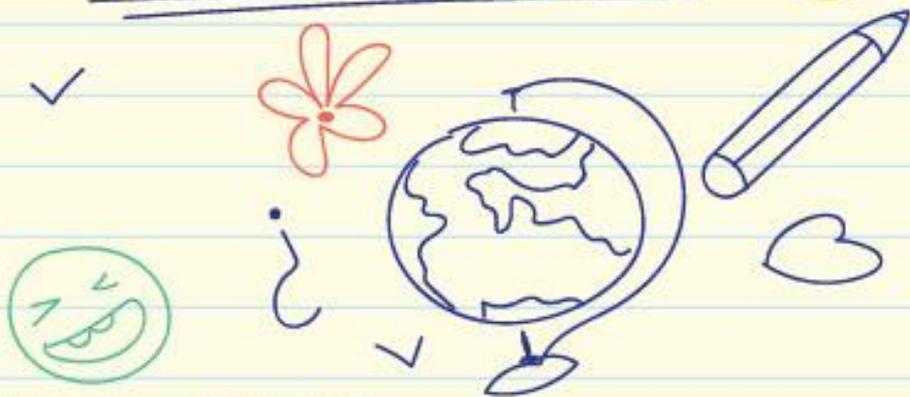


welfare

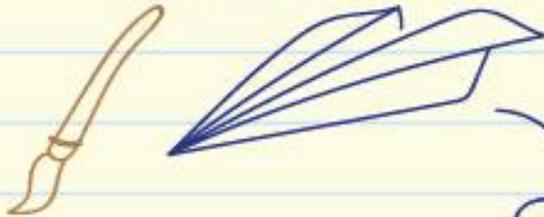


RASSEGNA STAMPA

Venerdì 27 Gennaio 2017



cronaca sociale



attualità



gesco 
GRUPPO IMPRESOCALI

Quattro giovani su 10 non vanno a scuola e non lavorano

Rapporto annuale della Caritas sulla povertà. Il curatore **Ciro Grassini**: la situazione è drammatica

NAPOLI Aumentano i poveri in Campania, (erano 11.444 nel 2014 sono diventati 12.266 nel 2015), a soffrire maggiormente sono le famiglie (70,5 per cento degli utenti). Si tratta di italiani (61%), per la maggior disoccupati (72%), seguono casalinghe (6,2%) e pensionati (6,1%). In Campania i Neet (coloro che non hanno lavoro e non lo cercano) dai 15 ai 34 anni sono 574.400 su 1.457.300 e rappresentano pertanto il 39,4% della popolazione di questa età. Ciò significa che 4 giovani su 10 in Campania trascorrono l'intera giornata senza né lavorare, né studiare, né tanto meno formarsi, quindi difficilmente potranno avere un futuro. Dati che emergono dal dossier Caritas sulla povertà in Campania 2016, presentato ieri mattina dal curatore **Ciro Grassini** che ha messo in evidenza, ancora una volta, una situazione drammatica: i poveri che si sono rivolti agli 86

centri di ascolto censiti in 16 diocesi campane ci dicono di una regione e di una città, Napoli, che fa fatica ad andare avanti dove spesso è proprio il volontariato e la Chiesa che è costretta a fare da supplente ad un sistema di politiche sociali spesso carente. Il quadro emerso conferma d'altro canto i tassi ufficiali di occupazione che presentano un'Italia divisa a metà, con un Mezzogiorno (42,5%) che indica valori inferiori rispetto al Centro-Nord (63,8) di oltre 20 punti percentuali. In questo contesto la Campania con il suo (39,6%) fa ancora peggio. Tornando ai dati del dossier e analizzando lo stato civile degli utenti, si nota che nel 50,6 per cento dei casi sono coniugati, nel 22,6% sono nubili (9,7%) separati (8,7%) vedovi (5,0%) divorziati. Un dato che rimane sostanzialmente invariato rispetto al 2014. Oltre nove utenti su dieci ha una dimora anche se molto spesso

vive in abitazioni precarie ed inadeguate. Questo dato conferma la povertà familiare. Un disagio rilevato anche dai dati economici regionali che mostrano che la Campania ha un reddito pro capite pari a 17.077 euro che equivale appena al 63,4% di quello italiano (26.946 euro). Per la prima volta diminuisce la presenza femminile (58,5 nel 2014, 56,2 nel 2015) e aumenta quella dei maschi (41,5 nel 2014, 43,8 nel 2015). Per quanto riguarda i bisogni, la problematica più comune è la povertà economica (67,9), segue l'occupazione (63,1) l'abitazione (11,7). In passato, lavorativamente, queste persone riuscivano almeno ad «arrangiarsi», oggi questo diventa sempre più difficile. Le richieste principali riguardano beni materiali quali viveri e vestiario, nonché lavoro e sussidi economici per il pagamento di utenze e fitti. Dall'analisi dei dati relativa agli

interventi emerge una soddisfacente capacità di risposta da parte dei centri di ascolto per tutte le problematiche, «La Caritas non è un welfare — ha detto monsignor Antonio Di Donna, vescovo di Acerra e delegato regionale per la Caritas campana — la Chiesa si deve impegnare di più e meglio ma non può sostituirsi alle istituzioni e la Caritas non deve perdere la propria identità che è fondamentalmente pedagogica, noi vogliamo collaborare con le istituzioni ma questa collaborazione deve essere seria e adulta». Dal canto suo, ha aggiunto il cardinale Sepe «come Conferenza episcopale campana ci siamo già impegnati per destinare maggiori risorse alle Caritas locali».

Elena Scarici

Il cardinale Sepe
«Siamo impegnati a destinare maggiori risorse alle Caritas locali»

Monsignor
Di Donna
«La Chiesa
non può
sostituirsi
alle
istituzioni»

L'ANNUNCIO DEL PREFETTO

A Capri 45 migranti È rivolta sui social

di **Gimmo Cuomo**

Il prefetto Pantalone ha reso noto ai sindaci di Capri ed Anacapri che l'isola dovrà ospitare 45 migranti. Sui social è esplosa la protesta. Qualcuno ha scritto preoccupato: ma saranno vaccinati?

a pagina 14

Capri ospiterà 45 migranti. Rivolta su Fb

NAPOLI L'opinione pubblica caprese si spacca clamorosamente sull'accoglienza ai migranti. In caso di necessità saranno in tutto 45, 23 nel comune che dà il nome all'isola, 23 ad Anacapri. Lo ha comunicato il prefetto di Napoli Maria Gerarda Pantalone ai rappresentanti delle due amministrazioni isolane. E, come è avvenuto due settimane fa a Sorrento, anche in questo caso sui social network lo spirito di solidarietà verso chi fugge da guerre e povertà si è subito scontrato col timore, talvolta addirittura parossistico, per la sicurezza e l'economia dei due centri turistici. Basta scorrere il quasi interminabile elenco dei post su un gruppo su Facebook animato in prevalenza dagli isolani. La discussione si apre con alcuni perentori «no» all'arrivo dei migranti, per rimarcare il concetto c'è anche chi usa ben sette punti esclamativi. Due settimane fa la rivolta social in Penisola sorrentina. Il sondaggio fu lanciato attraverso la sua pagina Facebook da un'assessore della giunta della città del Tasso: non sono mancati post im-

prontati alla più bieca xenofobia. Il sindaco Giuseppe Cuomo però, pur lamentando la difficoltà di individuare una struttura adeguata all'accoglienza, si è affrettato a ribadire il dovere di dare una mano. Tornando alla discussione caprese qualcuno ironizza. «Sì, ci mancano solo loro, poi *stamm apposta*». Una delle preoccupazioni principali riguarda l'aspetto igienico. «Che arrivino vaccinati, diversamente non so voi, ma io mi inkazzo e non poco». Subito c'è chi condivide. «Giusto! Questo è un altro problema. Le vaccinazioni!!! A parte non si sa niente di loro. Li scaricano e arrivederci e grazie». Sempre più in basso. «Ma sii... cerchiamo di far diffondere (come è successo in Italia da quando si accoglie questa gente) qualche altra malattia semiconosciuta o debellata anni fa, che so, malaria, meningite». E se non manca chi invita «a mettere da parte l'odio», c'è pure chi invoca il recupero di qualche vecchio immobile da destinare agli sbarcati perché «altrimenti inizieremo a vedere i barboni che dormono per la strada».

Qui e là uno sprazzo di ironia, tanto per sdrammatizzare. «Ad agosto accogliamo gente ben peggiori, e se dobbiamo parlare di delinquenza ultimamente anche nostri concittadini non si sono comportati benissimo». E tanto per riequilibrare la discussione l'invito a «seguire gli insegnamenti di Cristo» e di «andare in Chiesa a pregare».

Anche in questo caso è il primo cittadino caprese Gianni De Martino a precisare la posizione ufficiale. «Non possiamo - osserva - dare un segnale di inciviltà. Tante altre realtà territoriali hanno già sopportato sacrifici per l'accoglienza di questi sventurati. Per il momento siamo stati solo allertati dalla Prefettura, ma se saremo chiamati a dare il nostro contributo non potremo tirarci indietro». Al sindaco non sfuggono comunque le difficoltà: il vero problema sarà organizzare e gestire un'emergenza non da poco. Ci troveremo infatti di fronte a persone da assistere e non da abbandonare. Solo in questo modo potremo favorire l'integrazione». Ancora una difficoltà. «È un dato di

fatto che sull'isola la vita sia più cara rispetto alla terraferma. E questo comporterà ulteriori problemi».

In un nota congiunta delle due amministrazioni comunali dell'isola viene anche sottolineato che il «Prefetto ha chiarito che l'accoglienza dovrà essere garantita solo a chi avrà il requisito di rifugiato politico».

Gimmo Cuomo
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Si apre il dibattito sui social: ma sono vaccinati? dove li mettiamo? Il sindaco: non diremo no

Piazzetta

Il simbolo di Capri che viene sempre abbinata a grandi personaggi internazionali. Ora anche l'isola azzurra dovrà ospitare i migranti

I manager della Sanità «Basta commissari»

Ettore Mautone

Sanità da risanare: i manager di Asl e ospedali sposano la tesi di De Luca e puntano il dito sui commissari governativi: basta burocrazia, facile scrivere piani e decreti senza dividerne nulla con chi è in trincea impegnato a cercare di risolvere le sorti dell'assistenza sanitaria. Non è questo che serve per migliorare i livelli di cura per i

cittadini. Ecco il distillato di una lunga lettera aperta che i 16 manager nominati da De Luca la scorsa estate (manca solo l'ospedale di Caserta, commissariato), hanno indirizzato ieri ai commissari di governo Joseph Polimeni e Claudio D'Amario. **> A pag. 33**

Lettera dei 16 direttori generali
contro il Polimeni e D'Amario
«Grande eccesso di burocrazia»

Sanità, manager all'attacco: via i commissari

Lettera aperta di 16 direttori generali di Asl e ospedali: basta burocrati. L'opposizione: casta di De Luca

Ettore Mautone

Sanità da risanare: i manager di Asl e ospedali sposano la tesi di De Luca e puntano il dito sui commissari governativi: basta burocrazia, facile scrivere piani e decreti senza dividerne nulla con chi è in trincea impegnato a cercare di risolvere le sorti dell'assistenza sanitaria. Non è questo che serve per migliorare i livelli di cura per i cittadini. Ecco il distillato di una lunga lettera aperta che i 16 manager nominati da De Luca la scorsa estate (manca solo l'ospedale di Caserta, commissariato), hanno indirizzato ieri ai commissari di governo Joseph Polimeni e Claudio D'Amario. Sanità campana senza pace: sono i direttori generali di Asl e ospedali i protagonisti del nuovo round nel durissimo scontro istituzionale che, da settimane, vede sul ring da un lato la Regione Campania e dall'altro il Ministero della Salute, alla ricerca di cause, responsabilità (gestionali e tecniche) e necessità politiche per risolvere le sorti della salute dei cittadini.

La Campania è ospedalocentrica? Dicono i manager nella missiva richiamando quanto affermato da Polimeni: «Siamo d'accordo - replicano - ma cosa è cambiato dal 2009, quando iniziò il commissariamento della sanità campana»? Sono necessarie le Case della salute? «Una diagnosi che in otto anni abbiamo ascoltato dai diversi commissari - rispondono i direttori - senza che poi seguisse una cura. Spesso ci hanno additato gli esempi delle regioni virtuose, come se non fossimo passati anche noi per qualche aula in Bocconi». Parole in cui s'intravede un moto d'orgoglio e un disappunto profondo per scelte assunte spesso in solitario dai commissari. Irritazione covata da mesi, serpeggiata da mesi per uffici e corsie e che ora trova

espressione nel mutato clima contingente. La stagione commissariale è un fallimento: ha restituito una sanità con i conti in ordine - dopo otto anni di tagli - ma livelli di assistenza precipitati sotto la soglia di guardia, a 99 su 160 punti necessari per la sufficienza. Un argomento, quest'ultimo, su cui il ministro Beatrice Lorenzin ha cucito il no, contrapposto a muso duro alla richiesta formale avanzata dal governatore De Luca, di assumere anche il ruolo di commissario al cadere dell'incompatibilità del doppio ruolo sancito da un emendamento alla Finanziaria. «Gli otto

anni di commissariamento - aggiungono all'unisono i manager - hanno generato solo la riduzione di 15 mila professionisti. Un "lifting" finanziario a scapito della salute di milioni di campani. In questi an-

ni non si è mai intervenuti sui reali meccanismi di formazione della spesa. Eppure - aggiungono - al vertice della Sanità campana si sono succeduti superespertinominati direttamente dai Ministeri (Salute ed Economia). Tant'è che la programmazione dal 2009 si fa producendo un valzer di piani ospedalieri e territoriali. Tutti inapplicati, perché inapplicabili, e nessuno realmente realizzato confrontandosi quotidianamente e concretamente con l'organizzazione della sanità regionale. In ciascuna delle nostre Aziende sanitarie, dopo anni di commissariamento, ci siamo ritrovati con specialisti ambulatoriali chiamati a eseguire interventi di alta specialità, infermieri costretti a fare il lavoro degli Operatori Socio sanitari e un'età media dei professionisti tra le più alte d'Italia».

Un atto d'accusa durissimo sul piano tecnico che investe anche la posizione politica, assunta da Lorenzin riguardo alle richieste di De Luca. La prospettiva per De Luca è però complessa soprattutto se fosse votato un emendamento del Pd al Milleproroghe, ora al Senato, con il quale differire l'entrata in vigore della norma che consente ai presidenti di Regione di essere nominati commissari. La presa di posizione dei manager potrebbe allora fare da sponda a una soluzione di compromesso, con l'eventuale sostituzione dei commissari piuttosto che abolizione tout court. «Il piano ospedaliero 2016-2018 - attaccano ancora i manager - varato a maggio del 2016, prevede la realizzazione, in un anno e mezzo, di interventi edilizi che - tra l'altro - dovrebbero garantire l'entrata in operatività di padiglioni da oltre 100 posti letto anche in aree dove non c'è la possibilità di costruire neppure una tettoia. Neanche le regioni più virtuose d'Italia potrebbero riu-

scire in quest'impresa. Il risultato è che la Campania continua ad avere l'indice di posti letto ospedalieri per abitante più basso in Italia». Dito puntato anche sul piano territoriale 2016-2018, varato a settembre 2016 e da realizzarsi entro il 31 dicembre 2018, e sul lungo interregno commissariale che ha interessato, «devastandole», le Asl. «Si parla di Case della Salute, Unità complesse di Cure Primarie, Continuità assistenziale pediatrica, senza che vi sia la valutazione di quali risorse economiche, professionali e strutturali siano necessarie. Sul fronte amministrativo abbiamo trovato gare sospese, appalti in proroga da decine di anni, figure contrattuali inesistenti, centri privati che lavorano tra continue incertezze normative».

Insomma vertici ospedalieri che rompono il muro del silenzio quando si parla di colpe. «La sanità non funziona per magia, perché qualcuno scrive un improbabile rifacimento di ricette che altrove hanno funzionato - concludono - ma se ci si confronta sui problemi, se si cercano soluzioni insieme, se si attivano concreti processi di rete. La sanità non ha bisogno di forbiti burocrati, ma di indirizzi politici e di management. Non è mai successo prima che un Governatore fosse tanto coinvolto dalle problematiche e dagli accadimenti in sanità. Ci incontriamo con cadenza al massimo bisettimanale per verificare senza sconti tutti gli accadimenti aziendali. Ci piacerebbe, che invece di pontificare su improbabili encicliche, così facessero tutti calandosi nella trincea del mondo reale, della sofferenza e dell'assistenza».

Uno sfogo che apre un nuovo fronte politico in Consiglio regionale dove al fianco dei commissari scendono in campo le opposizioni. «Troviamo singolare che i diret-

tori generali, guarda caso tutti nominati dal volere assoluto del presidente della Regione, «spontaneamente» scrivano una lettera attaccando i Commissari e sostengano De Luca» dice il capogruppo del Movimento 5 Stelle in Consiglio regionale Valeria Ciarambino che ricorda la proficua interlocuzione con i commissari per modificare il piano ospedaliero. «Cosa è? La casta dei direttori generali o il manifesto di un nuovo partitino filo deluchiano?» commenta invece Massimo Grimaldi, capogruppo della formazione Caldoro presidente. «De Luca costringe i direttori generali ad entrare in guerra e dichiarare il falso per evocare una battaglia totale contro i commissari ed i cittadini» dice ancora il deputato e coordinatore FI della città metropolitana di Napoli, Paolo Russo. Mentre Francesco Borrelli capogruppo di Campania libera, Psi e Davvero Verdi, si appresta a presentare in Aula una mozione di sfiducia contro i commissari.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La rivolta

«I livelli di assistenza precipitano. In otto anni solo tagli: meno 15 mila professionisti»



Le polemiche

Ciarambino: «Tutti nominati da De Luca, è singolare»
Grimaldi: «Partitino filo deluchiano?»

Napoli Servizi, De Magistris «commissaria» Allocca

Valerio Esca

Rivoluzione all'orizzonte per il management della Napoli servizi. In arrivo un direttore generale e un responsabile delle risorse umane, addetto ai rapporti con il personale e i sindacati. Di fatto un commissariamento per l'attuale amministratore unico Mimmo Allocca. Il tutto è stato messo nero su bianco due sere fa, quando i sindacati della partecipata hanno incontrato a distanza di una settimana **Luigi de Magistris**. Dalla riunione è emersa la necessità di «ampliare e rafforzare lo staff di direzione della partecipata, crescita nel numero delle linee di intervento». Con il nuovo piano triennale da approvare in Consiglio comunale il contratto di servizio della società arriverà a sfiorare i 90 milioni di euro annui, oltre all'ampliamento delle mansioni degli oltre duemila dipendenti dell'azienda.

L'avviso per l'incarico di direttore generale sarà pubblicato nelle prossime settimane. La nuova figura è considerata dalle organizzazioni sindacali come «indispensabile per gestire una quotidianità sempre più complessa,

che non può essere di detrimento ai compiti di rappresentanza generale della maggiore multiutility del Mezzogiorno e figura fondamentale per garantire la continuità aziendale considerato l'ormai imminente rinnovo dell'incarico di amministratore unico». Un passaggio questo che lascia poco spazio all'immaginazione e che anzi sottolinea l'importanza, per i sindacati, di depotenziare Allocca in attesa della sua sostituzione. Tanto che, nella fase di presentazione delle domande e durante la loro valutazione, l'incarico verrà svolto ad interim da una figura interna già presente in Napoli servizi. In sostanza nel giro di pochi giorni il Comune dovrà, di intesa (solo formale) con l'amministratore unico, scegliere un dirigente che possa ricoprire il ruolo di direttore.

I lavoratori hanno inoltre chiesto a **de Magistris** di interagire con una persona diversa da quella del manager in carica. «Entro sette giorni - si legge nel verbale dell'incontro - l'amministratore unico di Napoli servizi nominerà, sentita l'amministrazione comunale, il dirigente incaricato di seguire le relazioni sindacali che rappresentano in

una partecipata come Napoli servizi, una condizione fondamentale per l'efficienza della stessa». Il primo compito che verrà affrontato dal nuovo «responsabile delle risorse umane» sarà quello di rivedere il licenziamento effettuato alcune settimane fa da Allocca, nei confronti di un dipendente della società. Si è discusso anche dell'ipotesi di rivedere il contratto collettivo nazionale di riferimento. **De Magistris** ha fatto sapere di essere intenzionato «ad avviare una valutazione delle condizioni e dei costi per addvenire ad un assetto contrattuale, diverso da quello in corso». Nel corso della giornata di ieri è stato anche inviato alla tesoreria l'avviso per la messa in pagamento delle retribuzioni di gennaio.

«Siamo soddisfatti del dialogo avviato con il sindaco - spiega Susy Caccace della Cgil - che si è fatto garante dell'accordo. Un'azienda di duemila persone non può essere gestita da una persona soltanto. Con la distribuzione della catena di comando ci sarà anche più democrazia all'intero dell'azienda. Allocca è stato l'esempio lampante dell'errore che fu fatto di accentrare tutti i poteri sull'amministratore uni-

Le iniziative

Il Giorno della Memoria, Von Arx al San Carlo
Al Diana suona l'Accademia di Santa Sofia

di **Marco Molino**
a pagina 17



Giorno della Memoria fra note, parole e giochi

Cerimonie, incontri e concerti al San Carlo e al Diana

Per esercitare la memoria non serve ripetere date e nozioni fino alla noia. Forse è più utile consolidare il ricordo con un momento di commozione che magari si alterni a un sorriso di speranza, o con una riflessione profonda che lasci un segno nell'anima. Tra spiritualità e ragione si articoleranno oggi a Napoli i numerosi eventi organizzati per celebrare il Giorno della Memoria dedicato alle vittime dell'Olocausto. Incontri, spettacoli, premiazioni e addirittura giocattoli per non dimenticare. Un filo rosso di iniziative tenuto insieme dalla musica, a cominciare dal doppio appuntamento del Teatro San Carlo. Stamane alle 11 un coro di voci bianche interpreterà «Brundibár», opera per bambini di Hans Krása preceduta dalla proiezione del documentario «La breve vita di Anne Frank». Alle 20.30 spazio alle note dell'orchestra diretta da Maurizio Agostini, con il violinista Fabrizio Von Arx su musiche di Gideon Klein, compositore ebreo deportato ad Auschwitz.

La musica tocca le corde più profonde e anche al Teatro Diana dove alle 17.30 si rievocerà il dramma della shoah con l'aiuto dell'orchestra dell'Accademia di Santa Sofia che proporrà musiche di Bloch, Wil-

liam e Shostakovich e una composizione inedita di Silvia Colasanti. Ospite d'onore il poeta Oreste Bisazza Terracini, testimone dell'Olocausto.

Il Teatro Trianon ospiterà invece (alle 9.30) l'ottava edizione del progetto «Memoriae», promosso dalla fondazione Valenzi e dell'associazione Ali allo scopo di «tenere alta l'attenzione contro ogni forma di razzismo e discriminazione». Valori che verranno suggellati dalla consegna delle Stelle di David a Marco De Paolis, procuratore militare esperto in crimini di guerra, al Corpo Nazionale dei Vigili del fuoco, per l'impegno verso le popolazioni terremotate e infine alla memoria di Giancarlo Siani, giornalista ucciso dalla camorra nel 1985.

Il ricordo ha anche bisogno di luoghi che diano forza alle

emozioni della storia. Ecco perché la fondazione Ezio De Felice ha scelto gli antichi archi del Palazzo Donn'Anna a Posillipo per presentare alle 17.30 il Museo Ebraico di Monaco di Baviera. Ma anche a Napoli c'è un museo che ha deciso di rammentare lo sterminio nazista. Al Madre (ore 18) è in programma una visita didattica dedicate alla shoah.

Il percorso si aprirà e si chiuderà con la lettura integrale di due testi di Fabio Mauri, con l'attore Andrea Vellotti.

La recitazione accompagnerà la comprensione nel Chiostro di Santa Caterina a Formiello con la rassegna teatrale «Wunderkammer» che metterà in scena alle 21 lo spettacolo «Verso la libertà». Mentre la pagina scritta sarà protagonista (stamane alle 11) a La Feltri-

nelli di Chiaia con il libro di Christiana Ruggeri «La lista di Carbone» (Giunti), che parla di una libreria del ghetto ebraico di Roma. Infine la memoria potrà radicarsi in noi anche attraverso le «Storie di giocattoli. Dal Settecento a Barbie», la mostra allestita al Convento di San Domenico Maggiore per ricordarci che i

balocchi sono la gioia senza tempo dei bambini di ogni latitudine, senza distinzione di genere e razza.

Marco Molino

LA CELEBRAZIONE

La necessità
della memoria

GUIDO D'AGOSTINO

PUNTUALE, da alcuni anni ormai, verso la fine di gennaio vive il ricordo della Shoah, la memoria richiamata e rivissuta, della più grande tragedia della storia umana contemporanea, l'orrore indicibile dentro quello più grande e generale del secondo conflitto mondiale, non a caso scoppiato

a vent'anni dalla fine della Grande Guerra, conclusa, in sede diplomatica da trattati di pace poco lungimiranti e rancorosi. Catastrofe, dunque, del e per il popolo ebreo.

A PAGINA XII

La celebrazione. Si ricorda il 27 gennaio 1945, giorno in cui furono abbattuti i cancelli di Auschwitz

Il diritto alla memoria la Shoah e quella lunga storia di discriminazioni verso ebrei e diversi

GUIDO D'AGOSTINO

PUNTUALE, da alcuni anni ormai, verso la fine di gennaio vive il ricordo della Shoah, la memoria richiamata e rivissuta, della più grande tragedia della storia umana contemporanea, l'orrore indicibile dentro quello più grande e generale del secondo conflitto mondiale, non a caso scoppiato a vent'anni dalla fine della Grande Guerra, conclusa, in sede diplomatica da trattati di pace poco lungimiranti e rancorosi. Catastrofe, dunque, del e per il popolo ebreo, ma anche per milioni di esseri umani, tra cui rom, omosessuali, disabili, malati mentali o presunti tali, oppositori politici, prigionieri di guerra. Di tutti e per tutti costoro, se possibile e se davvero se ne è capaci, viene indotto dalla speciale Giornata della memoria, (anniversario di quel 27 gennaio di oltre settant'anni fa in cui furono abbattuti i cancelli del campo di Auschwitz dall'irrompere dei primi cavalieri cosacchi dell'Armata Rossa), in seno alla comuni-

tà internazionale un sentimento di vicinanza, di comprensione, di condivisione.

È cosa buona e giusta, anche se di prima impressione sembra suscitare qualche perplessità il fatto che ciò possa e debba avvenire in forza di una legge dello Stato, e non sorgere piuttosto per effetto di un'intensa opera di educazione e di elevazione morale, coltivata e costruita dall'esterno e dall'interno di ciascun cittadino. Ma tant'è, e vale la pena di trarne il miglior risultato possibile, dando in ogni caso e in ogni modo il proprio contributo affinché davvero conoscere, ricordare, tramandare e trasmettere memoria faccia sì che l'incubo non torni mai più a divenire devastante realtà. E la cosa riguarda, e non può non essere diversamente, governi locali e nazionali, istituzioni, associazioni, organismi e collettivi in grado di mobilitarsi e di mobilitare, nei luoghi e situazioni più diversi e nei mille modi in cui oggi è divenuto - a quanto si dice e vede - più facile

moltiplicare e diffondere il messaggio.

Questo, insomma, nei termini, se si vuole più ovvi e generali. Un passo più avanti possono portarci alcune riflessioni ulteriori, che riguardano più da vicino appunto storia e memoria. Per dire, soprattutto, che la stessa Shoah ha un prima, un durante e un poi, e che non basta quindi collegarla esclusivamente alle perverse vicende della guerra e alla crudeltà di fascisti e nazisti. Non solo, ma è necessario pure che accanto all'approccio e al contributo della storia recente, ci si avvalga

dell'applicazione di altri saperi, altre categorie, altre dimensioni spazio-temporali. Accanto e oltre l'evento, ci sono la congiuntura e la lunga durata (come c'insegna Fernand Braudel): Hitler, ad esempio - e non certo preso a caso -, sin dai primi decenni del Novecento, e ancora ben lontano dal giungere al potere, aveva affermato che la priorità assoluta era rappresentata dalla necessità di sterminare tutti gli ebrei. A misfatto terrificante avvenuto, Leon Poliakov ha osservato che se gli ebrei non fossero esistiti, i nazisti se li sarebbero costruiti ad arte. Come non considerare le egoistiche scelte delle potenze occidentali vittoriose nella Grande Guerra operate per assecondare, in maniera per esse soltanto vantaggiosa, il legittimo desiderio degli ebrei di avere una propria, unica, patria? Che dire degli ambigui e pericolosi progressi nel campo degli studi genetico-razziali, anche in paesi evoluti e in apparenza al di sopra di ogni sospetto, nel corso del XIX secolo, nel quale pure, negli ultimi anni, fiorisce il Movimento sionista? Come spiegarsi - risalendo il tempo a ritroso - la tutto sommata scarsa e mediocre influenza dei principi rivoluzionari e illumi-

nistici settecenteschi sul "comune sentire" anti-ebraico diffuso quasi ovunque? Senza parlare delle conversioni forzose, delle espulsioni di massa, delle perduranti e ricorrenti ghetizzazioni che costellano la piena e tarda età moderna, e si concentrano con particolare, evidente violenza nella cattolicissima Spagna?

Si può continuare, e rimontare attraverso il medioevo, alto e basso che sia, fino ad approdare all'età classica: ritroveremmo sempre "l'ebreo come diverso" (titolo, peraltro della importante mostra realizzata già anni fa dall'Istituto campano per la Storia della Resistenza). A riprova, ahinoi!, di un impulso costante a crearsi l'altro come nemico, come opposto e antagonista da combattere, qualcuno e/o qualcosa che si presti a fungere da capro espiatorio su cui scaricare la nostra insicurezza, la nostra paura. Diversamente, da esorcizzare rendendo simile a noi, assimilandolo fino ad annientarlo. E allora? È urgente convincersi e seriamente mettersi all'opera, muovendosi in tutt'altra direzione, praticando l'educazione alla convivenza, al rispetto dei diritti e dell'identità dell'altro come lo si pretende dei propri, adottando

attitudini e pratiche che vadano ben oltre la semplice affannosa accoglienza e tolleranza, verso inclusione e, perché no?, amore e comunque sempre attenzione partecipata. Questo, e molto altro ancora, abbiamo da imparare da un caso divenuto paradigmatico, ma in effetti piuttosto esempio/modello di una realtà generale, ben più diversificata e complessa; se come ha scritto Benjamin "la vera misura della vita è il ricordo", e alla fin fine noi siamo quindi ciò che ricordiamo, altrettanto vale il principio per cui la memoria è un diritto, ancor prima e ancor più che un dovere.

*L'autore è presidente
dell'Istituto campano
per la storia della Resistenza
"Vera Lombardi"*

Lo sterminio del popolo israeliano ha un prima, un durante e un poi, che va oltre la crudeltà nazifascista